

Filiberto Menna, *Ricerca dell'imprevisto* in "Paese sera", Roma, 20 luglio 1987 (...) Nel Gruppo T e nell'opera di Grazia Varisco, in particolare, il fattore ludico ha avuto un ruolo particolarmente importante, anche se non esclusivo, avvertendo che l'idea di gioco assume nel lavoro di questi artisti un significato complesso, una connotazione direi filosofica, indicando un'attività libera e spontanea, che ha in se stessa le proprie motivazioni e i propri fini.

Di qui anche l'attenzione che l'artista ha sempre avuto per la componente casuale, aleatoria dell'arte: voglio dire che Grazia Varisco, come del resto i suoi compagni di strada, intendevano impostare la costruzione dell'opera sulla base di una intenzionalità progettuale, ma questa non doveva pretendere di racchiudere in se, nel suo costituirsi a priori, tutte le possibilità esplicative dell'oggetto, bensì comprendere appunto un elemento di aleatorietà che garantisse un aperto campo di possibilità formali. L'arte più propriamente visuale e cinetica della Varisco nasce all'interno di questa poetica per la quale si è pure parlato, nei primi anni Sessanta, di "arte programmata", ossia di un'arte capace di operare sulla base di due principi complementari, come quelli della regola e del caso.

La ricerca dell'imprevisto, dello scarto della norma, è al centro dell'opera di Varisco anche negli anni Settanta e nei primi Ottanta: nelle strutture metalliche realizzate a partire da un modulo geometrico di base ciò che conta è proprio la messa in questione delle convenzioni della geometria, che vengono alterate e rese quasi indecifrabili per effetto della semplice operazione del piegare, lungo il perimetro di un quadrilatero, una porzione dei lati. La certezza del piano si perde nella imprevedibilità dei percorsi compiuti dalle linee perimetrali, che si snodano e si piegano creando forme che vivono più del vuoto che del pieno.